



## ZAKATUL al-FITR

A cura della Sezione Islamica Italiana

*Nel nome di Dio, il Sommamente Misericordioso, il Clementissimo*

Lo scopo di questo articolo è di sottoporre all'attenzione della comunità islamica italiana una tematica che si ripresenta puntuale ogni anno con l'incombere della festività del *ʿīd al-Fiṭr*. Ogni anno difatti ci troviamo di fronte all'annoso problema del come debba essere elargita *zakātu al-Fiṭr*, e ci si chiede se sia possibile versarla in soldi, in vestiti o altro ancora. Personalmente riteniamo, poiché le prove *sciaraitiche* a tal proposito indicano **in maniera chiara e palese l'origine della questione**, che essa sia elargita in cibo e che sia illecito pagarla in vestiario soldi o altro modo.

Nelle *fatāwā* che riporteremo qui di seguito, col permesso di Dio l'Altissimo, troverete ciò che hanno detto alcuni dei più qualificati Sapienti contemporanei a proposito della liceità o meno di pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti, vestiti ecc., e come hanno risposto a coloro che *partendo dai contesti* vedono che *a livello generale* i denari o i vestiti tornino molto più utili al bisognoso di quanto non tornerebbe il cibo, e più in particolare - seguendo precise direttive Profetiche – il cibo del posto in cui suddetta *zakāh* è elargita.

E' stato chiesto al *Comitato permanente per la ricerca scientifica e la fatwā*:

«Qual è la sentenza *sciaraitica* circa la distribuzione di *zakātu al-Fiṭr* in contanti?». Il comitato ha risposto: «[...] **E non è permesso**, in base a ciò che sappiamo essere autentico, **distribuire *zakātu al-Fiṭr* in contanti**, e questa è la parola della maggioranza dei Sapienti»<sup>1</sup>.

*Sheyḥ Ibn Bāz* – che Dio l'Altissimo abbia pietà di lui – disse:

«E ciò che ricordammo chiarisce alla persona che giudica con giustizia **che non è permesso né accettabile pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti**, poiché questo differisce da ciò che viene rammentato dalle prove *sciaraitiche*. Chiedo a Dio che vi dia successo e che faciliti a tutti i musulmani la comprensione della loro religione, che li renda stabili

<sup>1</sup>Si veda: *Fatāwā al-Lağnatu al-Dāʿimah* (prima raccolta 380/9, quarta domanda delle *fatāwā* n. 9231).

su di essa e che li renda vigili in tutto ciò che differisce da quello che Lui ha legiferato»<sup>2</sup>.

Si faccia attenzione, a tal proposito, alle prove che *sheyḥ al-Albānī* – che Dio abbia pietà di lui – menziona nella sua seguente *fatwà*:

«Coloro che affermano che è lecito pagare *ṣadaqatu al-Fiṭr* in contanti sono in errore, poiché differiscono dal testo del *ḥadīṭ* del Messaggero – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – che è stato riportato dai due *sheyḥ* [al-Buḥārī e Muslim] nelle loro due autentiche raccolte, narrato da ‘Abdullāh figlio di ‘Umar ibn al-Ḥattāb – che Dio sia soddisfatto di entrambi – il quale disse: “**Il Messaggero di Dio ha reso obbligatoria (farāḍa) ṣadaqatu al-Fiṭr** [stabilendo il suo pagamento con] **un ṣā‘ di datteri o un ṣā‘ di orzo o un ṣā‘ di aqṭ**”<sup>3</sup>. Dunque il Messaggero di Dio – che Dio Lo elogi e Lo protegga da ogni male – ha indicato che quest’obbligo che lui ha imposto, per ordine del Suo Signore, **non è adempiuto [pagando] in contanti, ma esclusivamente in cibo**, [e più precisamente] tra i cibi tipici del posto e dell’epoca [in cui si paga *zakātu al-Fiṭr*]]<sup>4</sup>.

Il *ṣā‘*, la misura che è citata nel *ḥadīṭ*, è la misura che veniva usata al tempo del Profeta. Vale la pena ricordare che – in linee generali – il cibo da elargire come *zakātu al-Fiṭr* va misurato e non pesato, e cioè di ogni cibo che s’intende distribuire bisogna riempire la misura di un *ṣā‘* che equivale a circa 2 litri e 600 ml. Quindi va da sé che, ad esempio, un *ṣā‘* di farina non pesa come un *ṣā‘* di datteri. È bene sapere che nel caso della farina il suo *ṣā‘* è intorno a 1 kg e 600 g, cosicché chi volesse distribuire *zakātu al-Fiṭr* cercando di attenersi il più possibile all’ordine del Profeta – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – di versarla tramite il cibo del posto, può tranquillamente pagarla comprando direttamente 2,5 kg di pasta<sup>5</sup> e darli a chi ne ha bisogno o, qualora ci fosse, a una persona incaricata a raccoglierla che poi penserà lui a distribuirlo. Invece, per chi preferisca versarla tramite altri alimenti, tenga conto che:

- Il peso di un *ṣā‘* di datteri varia a seconda del tipo di dattero, e si aggira attorno ai 2 kg;
- Il riso varia da circa 2 kg e 220 g circa a 2 kg e 510 g;
- Il cuscus è circa 1,4 kg;
- Le lenticchie, a seconda del tipo, varia da circa 1,8 kg a 2,2 kg;

Questo solo per ricordare alcuni tra i cibi più facilmente reperibili in Italia. Mentre per quanto riguarda, invece, il detto sopra ricordato, *sheyḥ al-Albānī* – che Dio abbia pietà di lui – fa notare che ‘Abdullāh – che Dio sia soddisfatto di entrambi – ha sottolineato che il Profeta **ha reso obbligatorio** pagare *zakātu al-Fiṭr* (o *ṣadaqatu al-Fiṭr* che dir si voglia, i due termini indicano la stessa cosa) in un certo modo, e non si è limitato a dire “*il Profeta la pagava così ecc.*”, in quanto il fatto che il Profeta – che Dio Lo elogi e Lo protegga da ogni male – nelle varie versioni tutte autentiche in cui è stato riportato il detto l’abbia imposto verbalmente, rappresenta una prova molto più evidente rispetto a quella basata su un

<sup>2</sup>Si veda il suo sito ufficiale: <http://www.binbaz.org.sa/>.

<sup>3</sup>Latte fermentato che viene congelato fino a quando non diventa duro come una pietra, e poi viene cotto.

<sup>4</sup>Dalle registrazioni audio di *sheyḥ al-Albānī, Silsalatu al-Hudà wa al-Nūr*, nastro n. 274, al cinquantacinquesimo minuto della registrazione.

<sup>5</sup>Siccome è pressappoco la quantità di pasta che si ottiene da 1 kg e 600 g di farina.

qualsiasi gesto che il Profeta fece senza tuttavia imporlo ai credenti della sua comunità.

E' stato chiesto a *sheyh* Ibn 'Uṭaymīn – che Dio abbia pietà di lui – se è lecito pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti, egli rispose:

«Non è corretto pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti poiché il Messaggero di Dio – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – **ha reso obbligatorio** [pagarla con] un *ṣā'* di datteri o un *ṣā'* di orzo o un *ṣā'* di *aqṭ*. E disse Ibn Sa'īd al-Ḥudrī, che Dio sia soddisfatto di lui: “Eravamo soliti pagarla al tempo del Messaggero di Dio – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – con un *ṣā'* di cibo, **e il cibo di quel tempo erano** l'orzo, i datteri, l'uvetta, e l'*aqṭ*”. Pertanto non è permesso pagarla tranne che con ciò che ha reso obbligatorio il Messaggero di Dio, che Dio Lo elogi e lo preservi da ogni male»<sup>6</sup>.

Le parole di Ibn Sa'īd al-Ḥudrī – che Dio sia soddisfatto di lui – “e il cibo di quel tempo era” evidenziano una volta di più, fatto salvo l'obbligo di pagare suddetta imposta in cibo, che il Messaggero di Dio – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – non citò queste categorie di cibo per indicare che la possibilità di pagare *zakātu al-Fiṭr* fosse limitata a essi, bensì li indicò in quanto facevano parte del *cibo di quel tempo*, cioè a mo' d'esempio. Inoltre, sempre *sheyh* Ibn 'Uṭaymīn – che Dio abbia pietà di lui – specificò in un'altra *fatwà*:

«Per quanto riguarda *zakātu al-Fiṭr*, **non è permesso pagarla in contanti**, piuttosto è necessario versarla in cibo e così è stato imposto. Questo perché il versarla in cibo fa fronte a un bisogno dei poveri nel giorno del 'īd».

E in un'altra *fatwà* disse anche:

«Per tanto non è lecito per nessuno pagarla in moneta, vestiti o *farsh*<sup>7</sup>, **piuttosto è necessario pagarla nel modo che è stato reso obbligatorio dal Messaggero di Dio** – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – **senza tenere conto degli apprezzamenti o meno della gente, poiché la legge non va in base alle opinioni**»<sup>8</sup>.

*Sheyh* al-Fawzān – che Dio lo protegga – ha detto:

«Per ciò che concerne **versare il valore** [corrispettivo del cibo in contanti], **ciò non è consentito poiché differisce da quanto ordinò il Messaggero** – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – e da quello che fecero i suoi nobili Compagni. E non si tiene conto del *iğtihād*<sup>9</sup> qualora questo devi / si discosti dai testi»<sup>10</sup>.

Questi verdetti rilasciati da alcuni dei più grandi Sapiienti contemporanei, si poggiano, spiegano e riassumono ciò che nei testi di giurisprudenza islamica viene menzionato da 1400 anni circa. Inoltre, essi ricordano che questo è il verdetto del *ğumhūr* (maggioranza) e non

<sup>6</sup>Si veda: *Mağmū' Fatāwā wa Rasā'il* (18/180).

<sup>7</sup>Qualsiasi cosa che viene stesa per terra, come ad esempio: tappeti, tappetini, materassini, scendiletto, stuoie ecc.

<sup>8</sup>Si veda: *Mağmū' Fatāwā wa Rasā'il* (18/280).

<sup>9</sup>Indagine o accertamenti di carattere normativo.

<sup>10</sup>Si veda: *Muntaqī Fatāwā al-Fawzān* (13-14/81).

della totalità dei sapienti; infatti, basti pensare che tre scuole giuridiche su quattro sono di questo parere mentre i Sapienti della scuola *ḥanafīta* ritengono lecito pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti. Dunque accertato che la differenza d'opinione esiste, anche se sembra essere di poco conto, è bene precisare che la suddetta riguarda la liceità o meno del versare *zakātu al-Fiṭr* in contanti, e non il fatto che sia meglio o più utile versarla in cibo anziché in moneta, vestiario, stuoie e tutto ciò che cibo non è. Infatti, la totalità dei Sapienti è d'accordo che, ammesso e non concesso che sia lecito elargirla in contanti, sia certamente meglio pagarla attenendosi alla *lettera* delle direttive profetiche.

*Sheyh al-Albānī* – che Dio abbia pietà di lui – a proposito di coloro che pretendono o presumono che in linee generali pagarla in contanti sia più utile disse:

«Qualora venisse un uomo a dire: “No! Pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti [versando il valore corrispettivo del cibo] è più utile per il bisognoso”, ebbene qui vi è un doppio errore. In prima istanza, lui sta divergendo dal testo e dalla sentenza riguardante quest'atto di adorazione, e questo è il meno che si possa dire. Da un secondo punto di vista invece [la sua affermazione] è **estremamente pericolosa**, perché vuol dire che il Legislatore e il Saggio – e non è forse Costui il Signore dei mondi? – nel momento in cui ha rivelato al Suo nobile Profeta di rendere obbligatorio per la Nazione musulmana di sfamare tramite un *ṣā'* di cibo, **non sapesse come ben perfezionare la condizione dei poveri e dei bisognosi**, a differenza - invece - di coloro che pretendono che pagare *zakātu al-Fiṭr* in contanti [versando in soldi il rispettivo valore del cibo] sia meglio»<sup>11</sup>.

In altre parole, *sheyh* sta dicendo che chi afferma che i contanti siano più utili, è come se stesse dicendo che Dio non sappia cosa sia più vantaggioso per le Sue creature, e che ne sappia più di Lui l'Altissimo ... e che Dio ce ne scampi! Inoltre, tra coloro che ritengono che sia lecito elargire *zakātu al-Fiṭr* in contanti vi è chi contesta il fatto che all'epoca del Profeta – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – fosse possibile solo pagarla in cibo, poiché contanti, oro, argento e questo tipo di beni non erano disponibili, e per tale motivo non sono citati nei numerosi detti riguardanti l'argomento. *Sheyh Ibn 'Uṭaymīn* – che Dio abbia pietà di lui – rispondendo a chi sollevò questa questione, disse:

«Assolutamente no! La moneta (*dirhām*) c'era, l'oro c'era e l'argento c'era. Disse il Messaggero – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – tra ciò che di autentico ci è stato riportato su di lui dal detto di *'Ubādah ibn Ṣamīṭ*: “**Oro per oro, argento per argento, grano per grano, datteri per datteri, orzo per orzo e sale per sale**”. Tutto questo era presente al tempo del Messaggero – che Dio Lo elogi e Lo protegga da ogni male – eppure non rese obbligatorio per la sua comunità tranne che un *ṣā'* di datteri o di orzo. Com'è possibile dunque che si dica, dopo quanto ricordato, che la cosa migliore è che essa sia devoluta in soldi? È possibile che qualcuno affermi che la cosa più utile per il bisognoso sia versargli *zakātu al-Fiṭr* in soldi affinché benefici del denaro nella maniera in cui meglio crede. **Però dato che questa faccenda è già stata accertata dai testi, noi non volgiamo le spalle a ciò che ha prescritto la legge sciaraitica, ed essa ne sa certamente più di noi.** Quale sarebbe la nostra posizione davanti a Dio qualora ci

<sup>11</sup>Dalle registrazioni audio di *sheyh al-Albānī, Silsalatu al-Hudà wa al-Nūr*, nastro n. 274, al diciottesimo minuto della registrazione.

dovesse dire: “Invero vi è giunto, a proposito del Messaggero – che Dio Lo elogi e Lo preservi da ogni male – tramite una catena di narrazione autentica, ciò che riferì ‘Abdullāh figlio di ‘Umar ibn al-Ḥattāb su di lui?”. Quale sarebbe la nostra argomentazione qualora Dio ci dicesse: “Invero il Mio Profeta vi ha obbligato a pagare *zakātu al-Fiṭr* tramite un *ṣā’* di datteri o di orzo?!”. Abbiamo forse un argomento valido affinché noi si possa dire: “O Signore nostro invero vediamo che sia meglio pagarla in *dirhām*?”. **No, nella maniera più assoluta**»<sup>12</sup>.

Inoltre, *sheyh* Ibn ‘Uṭaymīn – che Dio abbia pietà di lui – disse anche nella stessa circostanza:

«Alcune persone dicono: “Quando diamo al bisognoso un *ṣā’* di cibo egli lo vende, e noi lo vediamo con i nostri occhi, a metà del suo prezzo o a un prezzo minore o maggiore”. Così noi diciamo [a costoro]: a noi non riguarda ciò che fa il bisognoso, il nostro dovere è fare ciò che ci fu ordinato e dire **abbiamo ascoltato e quindi obbedito**, offrendo il cibo, dopodiché spetta al bisognoso che ne prende possesso decidere cosa farne; che lo voglia mangiare, che lo voglia mettere da parte, che lo voglia vendere, che lo voglia regalare o che lo voglia offrire lui stesso come *ṣadaqah* non è una cosa che ci riguarda, ciò che ci è stato ordinato di fare è di versare *zakātu al-Fiṭr* in cibo».

## Conclusioni

Circa la liceità o meno di versare *zakātu al-Fiṭr* in contanti abbiamo tre pareri diversi:

1. Non è lecito. Questo è il parere del *ḡumhūr* (maggioranza) dei Sapienti, e più precisamente delle scuole giuridiche *malikita*, *ḥanbalita* e *shafi’īta*. La loro argomentazione è basata sul *testo* dei vari detti profetici e su ciò che di essi palesemente appare.
2. È lecito. Questo è il parere della scuola *ḥanafita*, e di una stretta minoranza di Sapienti delle scuole *ḥanbalita* e *shafi’īta*. Il loro parere – da quel che sappiamo – non si basa sui testi ma parte dal ragionamento che l’obbiettivo di *zakātu al-Fiṭr* sia di arricchire, di quel tanto di cui ha bisogno, il bisognoso nel giorno della *īd*, e che l’arricchimento si ottenga il più delle volte tramite contanti.
3. Il terzo parere, che è anche quello per il quale optò *sheyh* Ibn Taymiyyah – che Dio abbia pietà di lui – viene ricordato in uno dei discorsi della scuola dell’*imām Aḥmad*, secondo cui l’origine della questione – al pari di ciò che confermano le *fatāwā* di cui sopra – è che *zakātu al-Fiṭr* sia versata in cibo, tuttavia è possibile fare uno strappo alla regola **solo ed esclusivamente** in presenza di un forte bisogno o una necessità stringente di chi ha diritto a suddetta *zakātu al-Fiṭr*, e a patto che effettivamente ciò gli torni utile. Si pensi ad esempio al bisognoso, che avendo diritto a suddetta *zakāh*, abbia già ricevuto come *ṣadaqatu al-Fiṭr* del cibo e nonostante ciò abbia un forte bisogno di soldi, ebbene secondo questo terzo parere, chi conoscesse un bisognoso in tali condizioni potrebbe discostarsi dal principio che

<sup>12</sup>Si veda: *Fatāwā al-Ḥaram al-Makkī*, anno 1407 d.H., nastro n. 15.

regola in origine la questione e versargli dei soldi come *zakātu al-Fiṭr*.

Il terzo parere dovrebbe, e Dio ne sa certamente di più, essere quello che più si avvicina alla verità, perché concilia i due principi. Rispetta difatti le direttive impartite dal Messaggero di Dio e tiene conto tuttavia, **in casi rari e del tutto eccezionali**, dell'obiettivo per cui è stata istituita questa norma e del vantaggio che potrebbero trarne i bisognosi in circostanze di necessità stringenti.

Che Dio ci conceda la conoscenza della Sua Religione e una pratica coerente a essa, accolga le nostre adorazioni e ci annoveri tra i di Lui timorati. E tutte le lodi spettano a Dio, il Signore dei mondi.